

**PREMESSA: RIFLESSIONI DELL'AUTORE
(Alessandro Scafetta)**

Onde evitare che il presente testo rischi di essere valutato alla stregua di un racconto, ornato di idealismo favolistico, intendo qui mettere in risalto, nel tempo storico in cui si forma, il radicalismo spirituale senza mediazioni di Cleridona, e che, in assenza di tale estrema determinazione, sia nelle chiese, che fuori dalle chiese, non sarebbe sorto alcun



movimento di scuotimento sociale e quindi, cambiamenti reali nella storia degli uomini.

Quando, verso l'età di venti anni, dal suo luogo natio, Poggio Poponesco, situato nella Valle del fiume Salto, Cleridona si avvia verso Roma, oltre ad aver acquisito una solida formazione scolastica (che certamente si era

modellata con il supporto di un valido maestro) aveva anche una profonda conoscenza teologica. I testi biblici, le letture evangeliche, non potevano quindi, nel suo pensiero, essere "formali". Diveniva evidente allora il contrasto con il credo cristiano della "tradizione". Strideva, la sua visione cristiana con il possesso dei beni e la





ricchezza accumulata dal padre Euferio pur fervente praticante di chiesa.

Strideva infine con lo stato di povertà dei coloni, nelle terre di proprietà della sua famiglia; e con lei stessa, cresciuta nell'abbondanza e negli agi.

Nella Roma (1092) governata dall'antipapa, Clemente III, la sua

sensibilità sarà messa a dura prova: si scontrerà con il mondo reale cristiano, dalle abissali ingiustizie e contraddizioni; dove, tra l'altro, era ancora influente l'ossessione millenaristica, causata dalla diffusione del "Libro di Giovanni", sulla apocalittica fine dei tempi e i segni premonitori.

Già Agostino raccontando il "sacco di Roma", da parte dei Goti di Alarico, alludeva alla città terrena (Roma) e all'Impero decadente, quale "segno Giovanneo". Altri segni: le successive e rovinose invasioni barbariche, di Ostrogoti, Vandali, Longobardi, Saraceni; i conflitti tra papato e impero, nonché le continue divisioni nella chiesa stessa tra papi e antipapi.

A Roma Cleridona prende atto del clima "parossistico" alimentato da, predicatori di sventure nelle basiliche, dalle processioni penitenziali.

Lo constata nei "Luoghi dei Martiri" dove lei si reca a pregare, tra la

moltitudine di povera umanità mendicante, orante e implorante.

Cleridona, studia nelle biblioteche, visita monasteri; è alla ricerca di supporti alle sue convinzioni. Passa, lungo le affollate strade della "città dei papi", osserva schiere di soldati, assiste a scontri di fazioni in lotta per la supremazia tra Clemente III e Urbano II. Il suo "sacozaino" tra l'altro, oltre al libro di Giovanni, ora contiene "la biografia del Santo Benedetto" redatto da San Gregorio Magno (papa 590-604);



i "Dialoghi" dove viene raccontata da testimoni la vita del Patriarca (480-547): il libro, le è stato donato, durante la visita in un monastero femminile dell'ordine benedettino.

Dopo i mesi trascorsi a Roma, il ritorno a casa è segnato da un allarmante (per i familiari) rinchiudersi in sé. Per giorni è immersa nella meditazione dei "Dialoghi". Con disappunto e infine, la rottura con il padre, angustiato per il suo atteggiamento di estraneità, si avvia apiedi, camminando e domandando, verso quel luogo



chiamato "Sublacum", in quella terra dove Benedetto da Norcia, fondò le comunità che in seguito si chiameranno "benedettine". Il suo arrivo in terra sublacense (1092), prime decadi estive.

I sandali passano silenti lungo la via che costeggia l'Aniene, la giovane bellezza sua, non osteggia.

Nella terra benedettina esiste un Monastero dedicato ai santi gemelli: Benedetto e Scolastica. Da trentadue anni è governato dall'abate farfense Giovanni V cardinale della grande e potente famiglia dei Crescenzi. Nel "castro" monastero, il nobile, rude abate accoglie benevolo Cleridona in virtù del suo lignaggio familias, oltre che per la chiara latina favella.

Dopo aver conosciuto i luoghi e pregato in essi, sente il bisogno di riordinare le idee in attenta riflessione nel rifugio della Morra, nel silenzio desertis, là, dove le domande le rimbombano dentro. Il cristianesimo dove è? Quello rispecchiante il luogo dove è cresciuta



nell'ambito di una ricca famiglia cristiana, che accumula beni, grazie al lavoro servile di poveri coloni? Quello osservato a Roma: grandi palazzi e ricche basiliche con chierici oranti in una moltitudine di questuanti.

E guerre tra cristiani? Oppure il cristianesimo del luogo benedettino,

presso i "Simbruina Stagna" ove sorge in tutta magnificenza un Monastero-fortezza, residenza di monaci, protetto da armati, dominante i castelli circostanti?

Tra dubbi e incertezze, quali saranno le scelte?

Constatato tutto ciò, cosa rimane della sua formazione intrisa di fratellanza tra gli esseri umani? Cosa rimane, delle letture, del messaggio evangelico liberatore degli uomini, del suo credo nel Cristo che nulla ha posseduto? Che farà Cleridona? Saprà superare le difficoltà nel rifugio della sola preghiera? Lei giovane donna, avvenente, "tentata" da un ritorno a casa, dove il padre, le avrà di certo riservato un "ricco legame", oppure: sceglierà l'esistenza di "donna eremita" che sacrifica se stessa in "solitudo desertis", appagata da fervente orazione, verso "Colui" che dette la vita per l'umanità. Lei, donna penitente, cammina,



con sulle spalle il peso di quegli errori della chiesa, divenuta potere e dominio. Avverte ora, incombente, l'arrivo del "nuovo avvento" come Giovanni, il "testimone", predisse, il ritorno di Colui che giudicherà. Sente che deve prepararsi a nuove vie e, al contempo, abbattere le

muraglie, antitetiche alla chiesa cristiana.



